

ALESSIA MORIGI

IN CONTROLUCE. LA FILIGRANA INSEDIATIVA
E ITINERARIA ROMANA E TARDOANTICA
NEI CIRCUITI DEVOZIONALI DI SAN VICINIO

La recente pubblicazione, a cura di Marino Mengozzi, dell'edizione critica aggiornata della *Vita Vicinii*¹ rilancia, anche per l'entroterra romagnolo, il tema del contributo dell'agiografia alle ricerche sul paesaggio antico, con particolare riferimento all'età romana². Il protovescovo Vicinio si lega, infatti, in maniera indissolubile alla storia di Sarsina e del suo comprensorio, inaugurando un culto secolare che influisce sensibilmente sulla continuità di vita del centro dopo la fine dell'antichità, in termini di identità e strutturazione della forma urbana. Alla ricostruzione della sua vicenda biografica si ancora, tuttora, l'identificazione delle tappe principali della vita e della trasformazione dell'immagine della città tardoantica. In particolare, dalla definizione della cronologia viciniana dipende la possibilità di dare un nome all'interprete dei nuovi programmi edilizi che interessano il centro storico e di contestualizzare Sarsina nel quadro della nuova evangelizzazione che investe la Romagna

¹ *Vita di Vicinio*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2012² (Vite dei Santi dell'Emilia Romagna, 2), con ampia bibliografia precedente, per lo più a firma del curatore. Sulla circolazione della *Vita*, ID., *Postilla viciniana*, «Studi Romagnoli», 51 (2000), pp. 151-156. Ringrazio vivamente Marino Mengozzi per l'amicizia, la gentilezza e la pazienza con le quali ha seguito la stesura del lavoro e per il lungo dialogo scientifico di questi anni di ricerche sarsinati.

² P. L. DALL'AGLIO, *Agiografia e topografia antica*, «Journal of Ancient Topography», 1 (1991), pp. 57-70.

dopo la fine dell'antichità. Si tratta, in buona sostanza, dell'opportunità di quantificare il delta tra la forma urbana romana e quella cristiana con nuovi strumenti. Si tratta anche, e soprattutto, di verificare la tenuta ineditiva ed itineraria delle strutture ed infrastrutture di età repubblicana e imperiale dopo il collasso dello stato romano e di documentare le eventuali forme di continuità da una fase a quella successiva.

L'edizione critica della *Vita Vicinii* interviene in un momento particolarmente felice per l'archeologia sarsinate. Gli ultimi anni hanno, infatti, visto una sostanziale rivitalizzazione degli scavi nel centro monumentale della città romana e tardoantica, che hanno fatto luce sulla transizione dalla fase pagana a quella cristiana. La pronta edizione dei risultati parziali delle indagini è immediatamente refluita in un più generale aggiornamento delle conoscenze su Sarsina antica e medievale, pubblicato in una serie di volumi nati dal lavoro intrecciato delle Università di Bologna, Ferrara e Parma e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e curati da Marino Mengozzi³. I nuovi dati emersi sono, quindi, in attesa di essere interfacciati con quelli di natura agiografica contenuti nella *Vita*, che rappresenta il testo di riferimento per il periodo in esame.

Pur configurandosi come epicentro delle ricerche intraprese, Sarsina non è, tuttavia, l'unico propellente allo scandaglio della *Vita Vicinii*. È,

³ Sulla topografia antica sarsinate, J. ORTALLI, *Topografia di Sarsina romana: assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Roma 1997 (Atlante tematico di Topografia antica, 6), pp. 117-157; recenti aggiornamenti sono stati pubblicati nel volume *Storia di Sarsina*, 1. *L'età antica*, a cura di A. DONATI, Cesena 2008, con un focus sull'assetto topografico in A. MORIGI, *Sarsina e la valle del Savio: la forma della città e del territorio*, pp. 67-94. Sulla topografia tardoantica e medievale di Sarsina, C. GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità ed alto medioevo. Primi spunti per una ricostruzione dell'assetto urbano*, in DONATI, *Storia di Sarsina*, 1, cit., pp. 763-796; *Sarsina e la Valle del Savio tra Roma e Ravenna. Atti del Convegno (Sarsina, 22-26 ottobre 2008)*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2009, con la parziale edizione degli scavi in via IV Novembre in C. GUARNIERI, *Lo scavo di via IV Novembre a Sarsina: nuovi spunti di riflessione per la topografia urbana in età tardoantica ed altomedievale*, pp. 103-118 e il quadro di sintesi in J. ORTALLI, *Variabili di sistema nella tarda antichità: i nuovi assetti territoriali e l'epilogo di Sarsina romana*, pp. 71-101; *Storia di Sarsina*, 2. *L'età medievale*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2010, con l'aggiornamento sulla forma urbana in A. MORIGI, *Dalla Sarsina pagana alla Sarsina cristiana: la forma urbana tardoantica e altomedievale*, pp. 17-54 e la ricostruzione del centro monumentale cristiano in EAD., *Dal tempio alla cattedrale. Verso la risemantizzazione dello spazio urbano*, pp. 55-95; EAD., *Città in transizione: forma e urbanistica del potere a Sarsina tra paganesimo e cristianesimo*, in *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. 19° Congresso Internazionale "L'Africa romana" (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), 2, a cura di M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, Roma 2012, pp. 1651-1662.

infatti, stato recentemente studiato e pubblicato anche il centro di Monte Sorbo ⁴, dislocato nell'immediato entroterra collinare e tradizionalmente identificato come il secondo polo, dopo Sarsina, di un ipotetico binomio culturale ed itinerario che avrebbe catalizzato la vita e l'attività del vescovo Vicinio durante la sua permanenza in valle. L'elemento di maggior interesse è rappresentato, da questo punto di vista, dalla specularità tra la topografia viciniana e quella della dispersione della documentazione archeologica della valle del Savio, che vede in Sarsina e Monte Sorbo i due sostanziali epicentri di persistenze di età antica e tardoantica. A Monte Sorbo si registra, infatti, il reimpiego nella pieve locale di moltissimi e importantissimi elementi architettonici di età romana e di altri materiali di età tarda: il che ha, a più riprese, sollevato dubbi e interrogativi più che legittimi sulla natura del sito e sulle sue implicazioni itinerarie già durante l'antichità.

Il contributo della *Vita Vicinii* alla conoscenza della topografia antica di Sarsina e del suo comprensorio può, ragionevolmente, essere isolato intorno ad alcuni temi fondamentali, tra i quali la *forma* del centro urbano e la sua integrazione nel sistema itinerario transvallivo ai tempi di Vicinio, offrendo la possibilità di verificare, se non la derivazione dell'assetto tardoantico da modelli di occupazione del suolo già consolidati in età romana, almeno il loro eventuale intreccio e le tappe della progressiva costituzione del paesaggio postantico ⁵.

1. *Atlante stradale dell'età di mezzo: la declinazione devozionale del sistema itinerario romano e tardoantico tra Sarsina e Monte Sorbo nella Vita Vicinii*

Il tema relativo al territorio e alla sua storia itineraria postantica si lega strettamente all'inaugurazione dei pellegrinaggi connessi al culto petrino o, in termini di microcircuiti, a devozioni più locali, come quella rivolta

⁴ *Monte Sorbo. La pieve singolare*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2012, ora confluito in *La pieve di Monte Sorbo*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2014, con nuovi dati e ricerche. Sulle ricadute topografiche delle nuove acquisizioni sulla pieve, A. MORIGI, *A carte scoperte: documenti d'archivio e topografia tardoantica tra Sarsina e Monte Sorbo*, «Paideia», 67 (2012), pp. 503-523.

⁵ Sull'evoluzione del paesaggio antico dell'Italia settentrionale e delle sue rappresentazioni, P. L. DAL'AGLIO, ... *Paesaggio antico. Cartografia storica e variazioni ambientali*, in *Il mazzo delle carte. L'informatizzazione dell'archivio cartografico e aerofotografico dell'IBC*, a cura di I. DI COCCO, S. PEZZOLI, Bologna 2012, pp. 187-196.

al vescovo Vicinio. La vitalità della rete stradale lungo la valle del Savio e oltre lascia tracce consistenti in svariati passi della *Vita*, che descrivono gli spostamenti compiuti in prima persona dal vescovo e quelli di quanti lo seguivano in cerca di benefici e salvezza. Il contesto geografico di queste vicende è immediatamente chiarito dalla descrizione di Vicinio e del suo arrivo a Sarsina:

Beatus vero Vicinius, ut fertur, ex Liguriaie partibus imminentis persecutionis tempore veniens, urbem Saxenatem vulgo Bobium vocatam, quae in Appenninis montibus sita est, petiit. Ibiq̄ue verbum fidei populo predicans, pro bonorum operum studiis, quibus omnipotenti Domino inhaerebat omnique populo complacebat, divina providentia est episcopus ordinatus (3, 1-2).

[«Dunque il beato Vicinio, a quanto si dice, provenendo dall'Italia settentrionale al tempo di una incombente persecuzione, si diresse alla volta della città di Sarsina, comunemente chiamata Bobbio, che si trova sugli Appennini. E qui, predicando la fede al popolo, fu per divina provvidenza ordinato vescovo, in forza dello zelo nelle opere buone con le quali aderiva all'onnipotente Dio e risultava gradito a tutto il popolo»⁶].

Nella più recente esegesi del testo, la provenienza di Vicinio dalla Liguria è stata più proficuamente corretta nel senso di una generica provenienza dall'Italia settentrionale⁷. Molto meno chiaro è il riferimento all'incombente persecuzione, che resta l'unico appiglio per una contestualizzazione storica degli eventi della *Vita* e che, sulla scorta di confronti con la *Vita Marini*, è stata caposaldata tra IV e V secolo⁸. Relativamente al luogo di destinazione del viaggio, il nome di Bobbio per Sarsina postantica rientra nell'ambito di uno slittamento toponimico assai frequente⁹ ed è ampiamente documentato da una serie di fonti autorevoli

⁶ Le traduzioni del testo latino sono tutte tratte da MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., al quale rimando per l'inquadramento filologico.

⁷ Ivi, p. 167.

⁸ Ivi.

⁹ Per la dettagliata ricostruzione dello slittamento toponimico, A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, pp. 324-325, ove s'ipotizza la derivazione del toponimo dal latino amministrativo medievale *valva-valba*, con valore di «circolo-circondario», a sua volta rifluito nel nome della località Valbiano presso Sarsina. Altrove Bobbio ha generato confusione con il nodo viario gravitante sull'entroterra piacentino, per il quale rimando a I. DI COCCO, *La viabilità della valle del Trebbia e il monastero di Bobbio*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P. L. DALL'AGLIO, I. DI COCCO, Milano 2006, pp. 311-315.

che parlano, rispettivamente, di *Bobium*¹⁰, *Bobio sive Sarsina*¹¹, *Vobio*¹², [*ter(ritoriis)*] *Feretrano et Bobiense*¹³, *comitato bobienne*¹⁴, *de bobio*¹⁵, *bobiensis patriae*¹⁶.

Un ulteriore passo della *Vita* descrive le vicissitudini di un pellegrino reggiano in cerca dell'aiuto del beato:

Redeunti denique ab Urbe revelatum est ei in somnis quod si beati Vicinii Saxenatis episcopi solacia postulet, qui scilicet omnibus petentibus subvenire consuescit, accipere meruisset. Dum ergo quis esset Vicinius sollicitus trepidusque nutaret a quam plurimis sollertius inquirendo cognovit. Tandem per devia lucorum, per abrupta Alpium anxius incedendo, ad exoptatae partis ignota loca pervenit (16, 2-3).

[«Tornato infine da Roma, gli fu rivelato in sogno che se avesse chiesto l'aiuto del beato Vicinio vescovo di Sarsina, che con evidenza è solito soccorrere tutti coloro che glielo chiedono pregando, avrebbe meritato di ottenerlo. Pertanto mentre preoccupato e trepido esitava incerto ingegnandosi a cercar di sapere da quante più persone chi fosse questo Vicinio, finalmente ne venne a conoscenza. E così camminando ansioso attraverso luoghi e boschi remoti e scoscese montagne, pervenne nei luoghi sconosciuti di quella località vivamente desiderata»].

Un terzo passo conferma l'inserimento di Sarsina sull'asse del pellegrinaggio Roma-Ravenna, illustrando il percorso a cavallo del nobile Onesto in direzione di Roma e la tappa forzata a Sarsina imposta dall'azzoppamento del cavallo:

Eodem quoque tempore quidam Ravennatis ecclesiae nobilis diaconus nomine Honestus, dum causa orationis Romam peteret, hospitium sibi in loco praedicti Saxenatis episcopii proximo praeparavit (24, 1).

¹⁰ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, II, 18: «Bobium».

¹¹ P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum*, 5, Berlin 1911, p. 360: «Bobio sive Sarsina».

¹² *Liber Pontificalis*, Stephanus II, XLVII: «Vobio».

¹³ Sulla *peticio* enfiteutica databile agli anni 905-914, *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) seculi VII-X*, a cura di G. RABOTTI, appendici documentarie a cura di C. CURRADI, G. RABOTTI, A. VASINA, Roma 1985 (Fonti per la Storia d'Italia, 110), p. 98, n. 183: «[ter(ritoriis)] Feretrano et Bobiense»; ma un'altra *peticio* della stessa fonte, p. 19, n. 31, parla di «ter(ritoriis) Arimine(n)s(e) et Sarsenate».

¹⁴ Sul diploma di Ottone III del 999, *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum*, 2, pars posterior, pp. 770-772, n. 341: comitato «Bobiense»; C. CURRADI, *Regesti di documenti per la storia di Sarsina (secc. VII-XIV)*, in *Ecclesia S. Vicinii. Per una storia della diocesi di Sarsina*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 1991, p. 282, n. 10.

¹⁵ Ivi, p. 283, n. 12: Giovanni «de Bobio».

¹⁶ *Miracula Rophilli*, 2: «Bobiensis patriae».

[«Pure nello stesso tempo un nobile diacono della Chiesa di Ravenna, di nome Onesto, mentre si recava a Roma in pellegrinaggio, prese alloggio in un luogo vicino al predetto episcopio di Sarsina»].

Per comprendere a fondo il sistema itinerario sullo sfondo della *Vita*, è molto importante porsi il problema della sua datazione o, quantomeno, dell'archetipo dal quale scaturisce il testo che ci è arrivato. Il recente aggiornamento dell'edizione critica della *Vita* la inquadra a una scuola agiografica riminese di XI secolo, in un periodo in cui a Sarsina si inaugurano l'istituzione della vita comune del clero e, forse, il cantiere della cattedrale romanica¹⁷. Non a caso, dei cinque manoscritti che ci sono pervenuti, il più antico è della seconda metà del XII secolo¹⁸. Come spesso accade in questi casi, non è chiaro se il testo della *Vita* fotografi l'assetto itinerario contemporaneo o immediatamente successivo a Vicinio oppure slitti a inquadrare una situazione più vicina all'epoca della sua stesura.

La questione non è irrilevante siccome, ai tempi di Vicinio o poco dopo, all'inizio del V sec. d.C., in seguito alla discesa in Italia dei Goti, la capitale dell'Italia settentrionale si sposta da Milano a Ravenna, invalidando la direttrice di traffico composta dalle vie Emilia e Flaminia, inevitabilmente tagliata fuori dai circuiti ravennati¹⁹. Successivamente, all'arrivo, nel VI secolo, dei Longobardi²⁰, la divisione in due parti dell'Italia assorbe il tratto della via consolare da Bologna a Piacenza in territorio longobardo e relega quello da Bologna a Rimini in territorio bizantino²¹. Ormai divisa in due segmenti distinti, la nuova via Emilia supporta anche un'inedita bipartizione dei collegamenti transappenninici verso sud. Ad ovest si afferma il percorso per il passo della Cisa, archetipo della successiva via Francigena che, in età pienamente medievale, dalla Francia veicolava pellegrini verso Roma²². Ad est si afferma l'asse

¹⁷ MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., p. 23.

¹⁸ Ivi, p. 83.

¹⁹ Per un inquadramento generale del periodo, P. L. DALL'AGLIO, *Tra nuovi itinerari e vecchi percorsi*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., pp. 281-287.

²⁰ ID., *La conquista dell'Emilia da parte dei Longobardi. Considerazioni storico-topografiche*, «Ocnus», 2 (1994), pp. 33-42.

²¹ ID., *La via Emilia dal tardoantico al medioevo*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., pp. 305-309.

²² ID., *La via Francigena*, ivi, pp. 316-321; ID., *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedioevo*, in *Castrum Sermionense. Società e cultura della*

rappresentato dalla via Popilia e dalla Flaminia, a sua volta in collegamento con l'idrovia padana che collegava Pavia con Ravenna. L'importanza di questo percorso fluviale è confermata, per il VI sec. d.C., anche dai provvedimenti teodericiani in favore del suo mantenimento in efficienza. L'invasione longobarda determina, inoltre, la fine del *cursus publicus*, che non sopravvive allo smantellamento dello stato romano. Al tradizionale sistema di controllo territoriale i Longobardi sostituiscono quello gestito dai monasteri legati alle strade, che ne curano la manutenzione nell'ambito delle loro più ampie attività di contrasto a scopo agricolo dell'abbandono e dell'incolto ²³.

Nonostante le frequenti revisioni del suo assetto, l'efficacia del sistema stradale in questo periodo è piuttosto modesta. Strade e infrastrutture vengono, infatti, deteriorate e distrutte nel corso della guerra gotica del V sec. d.C., come conferma indirettamente anche il potente sviluppo delle vie d'acqua. La viabilità terrestre, ben documentata fino al IV sec. d.C., a partire dal V sec. d.C. viene abbandonata in favore della navigazione interna, che si diffonde grazie anche alla posizione di Ravenna al centro di una serie di paludi comunicanti affacciate a mare che la rendevano accessibile via acqua.

Questo non significa, tuttavia, la scomparsa delle strade romane, ma piuttosto la rivitalizzazione di percorsi prima secondari e, per contro, la depressione di itinerari primari. Salva la nuova gerarchia, si conferma, quindi, la tendenza delle vie romane a sopravvivere sempre e comunque: come accade alla via Emilia che, pur ridimensionata, non registra alcun inquinamento del suo ruolo di baricentro delle vie transappenniniche, che continuano a impostarsi sul suo percorso ben oltre il collasso del sistema stradale romano. Da questo punto di vista, è piuttosto la viabilità secondaria, in area collinare, a doversi ricalibrare in rapporto all'ampiezza della valle e all'accessibilità dei valichi. Anche in questo caso, tut-

"Cisalpina" nel primo medioevo, a cura di N. CRINITI, Brescia 1996, pp. 81-102; ID., *Dalla Parma-Luni alla via Francigena*, Sala Baganza 1998; ID., *Viabilità romana e viabilità medievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in *La viabilità medievale in Italia: contributo alla carta archeologica medievale*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, Firenze 2002, pp. 73-88; A. MORIGI, «... in un gomito di strade...». *La formazione storica del paesaggio itinerario dell'alto appennino parmense*, in *Discipline del paesaggio. Un laboratorio per le scienze umane*, a cura di G. IACOLI, Milano-Udine 2012 (*Kosmos*, 6), pp. 101-122.

²³ P. L. DALL'AGLIO, *Abbazie, potere centrale e viabilità nell'Emilia longobarda*, «Ocnus», 5 (1997), pp. 85-96.

tavia, ad eccezione delle maggiori possibilità di scavalco dei dislivelli consentite dall'utilizzo delle bestie da soma²⁴, per tutta la fase tardoantica non si registrano vere e proprie rivoluzioni stradali. Non le consente, in particolare, l'assenza di nuove tecnologie utili a manipolare significativamente il paesaggio riducendo in maniera sensibile il condizionamento geomorfologico, che già aveva fatto la parte del padrone in età romana²⁵. Persistenza dei percorsi non significa affatto, tuttavia, conservativismo delle tecniche costruttive. Se il tracciato di età romana resta inalterato, quello che cambia è la tecnica stradale. La fine dell'età antica comporta, infatti, anche la scomparsa dei materiali da costruzione più impegnativi e delle maestranze competenti a metterli in opera. Si utilizzano, così, i materiali più economici disponibili sul territorio, con il risultato di un manto stradale semplicemente inghiaiato e in terra battuta, morfologicamente lontano dall'organizzazione strutturata delle *viae glareae* romane²⁶.

In questo quadro più generale, la *Vita* si presta a due ipotesi. Nella prima, quella di un'opera con forte capacità di rappresentazione del contesto nel quale visse Vicinio o di poco successivo alla sua morte, sappiamo che in età tardoantica la via lungo la valle del Savio dovette vedere ridimensionata la sua vitalità in favore di quella lungo la valle del Bidente. A partire dagli inizi del V secolo, quando Ravenna diventa capitale dell'Italia Annonaria, fino a quando resta sede dell'esarca, i suoi collegamenti con l'entroterra e i valichi transappenninici vengono, infatti, molto potenziati utilizzando questa nuova direttrice. Nella valle del Bidente, a Galeata, sorge in età tardoantica la villa di Teoderico, che gli scavi condotti dall'Università di Bologna hanno inquadrato in un orizzonte cronologico tra fine V e inizi VII sec. d.C. e confermato come residenza di alta committenza appartenente al re goto²⁷. L'impianto dell'edificio in età teodericiana rafforza la viabilità locale, peraltro già nota fin

²⁴ M. DESTRO, *Le bestie da soma*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., p. 293.

²⁵ DALL'AGLIO, *Strade e geomorfologia*, ivi, pp. 293-295.

²⁶ ID., *Strade e tecnica*, ivi, pp. 301-303.

²⁷ S. DE MARIA, *Il sito, le ricerche, le nuove scoperte. Cinque anni di studi e scavi nella villa di Teoderico a Galeata*, in *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata. Atti della Giornata di studi (Ravenna, 26 marzo 2002)*, a cura di S. DE MARIA, Bologna 2004 (Studi e Scavi, 7), pp. 40-41, 45; A. GAMBERINI, C. MAESTRI, S. PARISINI, *La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)*, «Ocnus», 12 (2004), pp. 93-118; *Il Museo Civico "Mons. Domenico Mambrini" di Galeata. Guida breve alla visita*, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Bologna 2005; R. VILICICH,

dall'antichità in forma di bisettrice valliva a servizio del centro romano di *Mevaniola*. Dopo l'abbandono dell'insediamento romano a seguito della crisi tra III e V sec. d.C., il recupero del territorio trova espressione, oltre che nella costruzione della villa di Teoderico, anche nel restauro di età teodericiana dell'acquedotto costruito da Traiano lungo la vallata ²⁸ e nell'impianto della villa di Meldola ²⁹ e di svariate altre ville tardoantiche ³⁰.

Queste iniziative sono supportate dalla presenza di una direttrice transappenninica evidentemente percorribile e vitale, che veicola la rinnovata ricchezza del Bidentino, ormai rilanciato dalla presenza in valle dell'acquedotto e dal privilegio implicito nell'erezione della residenza di Teoderico ³¹. A questo primo intervento gotico, tra fine V ed inizi VI sec. d.C., segue la fondazione del monastero di Sant'Ellero. Agendo in un territorio fortemente deprivato dall'abbandono, dalla depressione demografica, dalla scarsa manutenzione delle infrastrutture e dalla conseguente prevalenza di un paesaggio incolto, Ellero intraprende una consistente opera di rimessa a coltura di una collina ormai deserta, agevolato, in parte, anche dalla collaborazione con Teoderico e dal conseguente appoggio "governativo". Per poter essere efficaci, gli interventi di Ellero devono essersi giovati anche di una buona rete stradale, peraltro indirettamente confermata dalla tradizione che riporta il ricordo di viaggi in direzione della Toscana, ed in particolare verso Arezzo. Sarebbe, quindi, accertata la percorribilità, anche in quest'epoca, della via che dalla valle del Bidente conduce

Scavi nell'area della villa di Teodorico a Galeata (FC): i nuovi dati, «The Journal of Fasti Online» 261 (2012); per una sintesi anche E. GIORGI, *L'area archeologica di Galeata*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., p. 331.

²⁸ M. TRAVERSARI, *Il territorio forlivese durante la tarda antichità: società, politica e religione*, «Studi Romagnoli», 55 (2004), p. 397; G. ARDIZIO, *Uso e gestione delle acque in età tardoantica: alcuni spunti nelle Variæ di Cassiodoro*, in *Per diversa emporum spatia. Scritti in onore di Gisella Cantino Watagbin*, a cura di E. DESTEFANIS, C. LAMBERT, Vercelli 2011, pp. 33-50.

²⁹ I. BALDINI LIPPOLIS, *Edilizia palaziale "teodericiana": considerazioni sulle sedi del potere in Romagna tra tardo antico ed alto medioevo*, «Archeologia dell'Emilia Romagna», 2.1 (1998), pp. 183-189; M. G. MAIOLI, *Il mosaico pavimentale tardo antico e bizantino: appunti sulle tipologie*, in A. DONATI, *La forma del colore. Mosaici dall'antichità al XX secolo*, Milano 1999, pp. 26-30; sul radicamento del potere teodericiano nelle valli del Bidente, EAD., *Ravenna e la Romagna in epoca gota*, in *I Goti. Catalogo della mostra (Milano 1993-1994)*, a cura di E. A. ARSLAN, O. D'ASSIA, V. BIERBAUER, M. T. FIORIO, Milano 1994, p. 249.

³⁰ Per una sintesi dell'assetto del territorio bidentino in età tardoantica, G. ASSORATI, *Annotazioni sulle vallate forlivesi tra tardoantico e altomedioevo*, «Studi Romagnoli», 68 (2012), pp. 13-30.

³¹ I. DI COCCO, *La valle del Bidente e la via Romea degli Annales Stadenses*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., pp. 328-329.

va ai valichi appenninici tra Romagna e Toscana. Se esplorato in direzione contraria, il percorso, stando alla documentazione agiografica, avrebbe, inoltre, consentito un rapido collegamento con Ravenna, con tempi di percorrenza dalla costa verso Galeata di sole sette ore ³².

L'integrazione itineraria fornita alla via appenninica, in età tarda e medievale, dalla rete stradale a valle della via Emilia, in direzione della costa, nel tratto tra Forlì e Cesena, è, del resto, documentata anche archeologicamente. Il tratto di pianura sul quale sfociavano naturalmente le valli del Bidente e del Savio poteva, infatti, contare su ben quattro percorsi che raggiungevano Ravenna, rispettivamente da Forlì a mezzo della via lungo la vallata del Ronco, da Forlimpopoli a mezzo delle vie per Pievequinta e per San Pietro in Vincoli, da Cesena attraverso la via del Dismano ³³.

Questa realtà di marcato ridimensionamento della valle del Savio e di forte rilancio di quella del Bidente trova conferma indiretta, ma importante, nella documentazione relativa all'insediamento sarsinate, che vede una cospicua diminuzione di materiali d'importazione imputabili a traffici a media e lunga percorrenza e, contemporaneamente, l'assenza di programmi edilizi di pregio con edifici palaziali, al contrario rintracciabili in altri contesti regionali coevi ³⁴. Nonostante il suo scadimento, l'itinerario lungo il Savio in direzione della costa non scompare. Il rapporto con Ravenna ostrogota è, infatti, fondamentale per tutto l'entroterra romagnolo e ben documentato archeologicamente ³⁵. La vitalità di Ravenna in questo periodo è, del resto, confermata anche da fonti teodericiane che

³² EAD., *Viabilità e insediamenti sull'appennino emiliano-romagnolo: il contributo di alcune fonti agiografiche*, in *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolazione tra Marche ed Umbria. Atti del convegno (Corinaldo, 28-30 giugno 2001)*, a cura di E. GIORGI, M. DESTRO, Bologna 2004, pp. 219-229; EAD., *La valle del Bidente e la via Romea degli Annales Stadenses*, cit., pp. 327-331, sulla fase itineraria dell'età di sant'Ellero; A. M. ORSELLI, *Il luogo monastico di Sant'Ellero*, in DE MARIA, *Nuove ricerche e scavi nell'area della villa di Teoderico a Galeata*, cit., pp. 59-60, sulla storia delle attestazioni del monastero a partire dall'VIII secolo; p. 64 sulla datazione di Sant'Ellero al v-vi secolo; A. VASINA, *La valle del Rabbi nel Medioevo fra monasteri e pievi*, «Studi Romagnoli», 63 (2012), pp. 34-38, sull'impatto del monastero nel comprensorio; F. ZAGHINI, *Sant'Ellero e il suo monastero. Frammenti di una storia*, Cesena 1988 e ID., *Vita di Ellero*, Cesena 2004, sulla figura del santo.

³³ C. TASSINARI, *La strada costiera romea*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., pp. 332-335.

³⁴ ORTALLI, *Variabili di sistema nella tarda antichità*, cit., pp. 77-88.

³⁵ A. VASINA, *Romagna e Toscana prima della Romagna "fiorentina" (secoli v-xiv)*, in *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. GRAZIANI, Firenze 2001, pp. 711-712.

riferiscono della frequentazione del porto fino al VII secolo, come prova anche il rinvenimento di un canale portuale tardoantico caratterizzato da strade, magazzini e impianti produttivi ³⁶. Nella stessa Sarsina, scavi recenti in prossimità della cattedrale romanica hanno, inoltre, messo in luce strutture riferibili al nucleo direzionale della nuova comunità cristiana, a sua volta impiantato su una nuova rete stradale urbana che perpetua, in parte, quella antica, a conferma della rinascita, anche istituzionale, del centro e della sopravvivenza della viabilità che lo serviva ³⁷.

A questo contesto di forte continuità itineraria va ricondotto il passo della *Vita* dedicato al viaggio di Onesto, che arriva a Sarsina da Ravenna diretto a Roma. Il diacono ravennate, avviandosi a cavallo in pellegrinaggio, sosta a Sarsina per la notte, lungo un percorso che ovvie ragioni di economia e brevità farebbero ipotizzare via Dismano, valle del Savio, Bagno di Romagna e valle Tiberina ³⁸. Dei molti itinerari documentati in età tarda per raggiungere Roma dalle valli appenniniche cesenati e forlivesi, questo è, infatti, di gran lunga, il più agevole. Se poi si considera la zona allagata che si era determinata alle porte di Sarsina a causa di una frana in età tardoantica e la conseguente presenza di uno sbarramento artificiale del corso del fiume Savio, che avrebbe formato un ampio bacino ad invadere la via Sarsinate di età romana ³⁹, bisogna anche ipotizzare una bretella di scavalco dell'invaso e di raccordo tra Sarsina e

³⁶ F. BOSCHI, *L'idrografia*, in *Classe. Indagini sul potenziale archeologico di una città scomparsa*, a cura di A. AUGENTI, Bologna 2011 (Studi e scavi, 27), p. 204; EAD., *Tracce di una città sepolta. Aerofotografia e geofisica per l'archeologia di Classe e del suo territorio*, Bologna 2012 (Studi e scavi, 34), pp. 30-41; E. CIRELLI, *Roma sul mare e il porto augusteo di Classe*, in *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, a cura di F. BOSCHI, Bologna 2013, pp. 110-121. Sulla viabilità di servizio al porto, E. RAVAIOLI, *La viabilità terrestre*, in AUGENTI, *Classe*, cit., pp. 205-209; F. BOSCHI, *L'apporto dell'aerofotointerpretazione allo studio delle infrastrutture di Classe*, ivi, p. 211, fig. 5.1; EAD., *La viabilità terrestre antica*, in EAD., *Tracce di una città sepolta*, cit., pp. 41-48.

³⁷ GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità ed alto medioevo*, cit., pp. 763-796; EAD., *Lo scavo di via IV Novembre a Sarsina*, cit., pp. 103-118; MORIGI, *Dalla Sarsina pagana alla Sarsina cristiana*, cit., pp. 17-54; EAD., *Dal tempio alla cattedrale*, cit., pp. 55-95; EAD., *Città in transizione*, cit., pp. 1651-1662.

³⁸ Per testimonianze di pellegrinaggi lungo la via di fondovalle sul fiume Savio, M. MENGOZZI, *Il pellegrinaggio nell'orizzonte locale: l'esempio della diocesi di Cesena-Sarsina*, in *Pellegrini e luoghi santi dall'antichità al Medioevo*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2000, pp. 107-140.

³⁹ A. VEGGIANI, *La frana di Sorbano e l'interrimento della necropoli romana di Pian di Bez-zo*, «Studi Romagnoli», 5 (1954), pp. 239-247; J. ORTALLI, *Sarsina. La fine di una necropoli romana nel II-III sec. d.C.*, in *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. GUIDOBONI, Bologna 1989, pp. 474-483; MORIGI, *Sarsina e la valle del Savio*, cit., p. 46.

l'asse rappresentato dal Dismano ⁴⁰ e dal tratto inferiore della via Sarsinate.

Il lago, infatti, impose di abbandonare il segmento stradale che, oltre Montecastello, raggiungeva la città passando da Romagnano. Per evitare la definitiva interruzione della via di fondovalle si aprì, allora, un diverticolo via Sorbano, naturalmente protetta dall'acqua da un terrazzo maggiormente rilevato e che collegava a Sarsina lungo la sinistra idrografica del fiume invece che lungo la destra, come richiedeva al tracciato canonico l'esigenza di attraversare la necropoli di Pian di Bezzo scavalcando il Savio ⁴¹. Il diverticolo per Sorbano è altimetricamente assai scosceso e talora dirupato nella sua accezione più estesa, cioè nel segmento stradale da Montecastello a Sarsina. Nella ricostruzione del suo tracciato, se ne è anche ipotizzata l'estensione a coinvolgere la pieve di Monte

⁴⁰ A differenza delle vie Pasma, Petrosa ed Erbosa, la tradizionale attribuzione all'antichità della moderna via Dismano non è confermata archeologicamente; tuttavia, tracce della strada romana sono state rinvenute nel Cesenate in località Pieve Sestina: M. G. MAIOLI, *Il territorio Decimano alla luce degli ultimi rinvenimenti*, in *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna. Atti della Giornata di studi sui recenti rinvenimenti archeologici nel territorio Decimano (San Pietro in Campiano, Ravenna, 2 aprile 2006)*, a cura di M. FIGARA, V. MANZELLI, Firenze 2008 (Quaderni di archeologia dell'Emilia-Romagna, 20), pp. 38-44 e fig. 1; V. MANZELLI, *Il popolamento di età romana: modalità insediative dalla romanizzazione alla fine dell'Impero*, ivi, p. 85; sul popolamento nel comprensorio attraversato dalla via, anche In Agro Decimano. *Per un catalogo del patrimonio storico-archeologico del territorio a sud di Ravenna*, a cura di G. MONTEVECCHI, P. NOVARA, Ravenna 2000.

⁴¹ Sulla via Sarsinate, J. ORTALLI, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard. Kolloquium in München vom 28. bis 30. Oktober 1985*, a cura di H. VON HESBERG, P. ZANKER, München 1987, pp. 155-182; A. MORIGI, *La via Sarsinate ed i collegamenti attraverso la valle del Savio*, in *Agricoltura e Commerci nell'Italia antica*, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Roma 1995 (Atlante tematico di Topografia antica, 1 suppl.), pp. 169-178; L. MARALDI, *La via Sarsinate da Cesena al crinale appenninico. Ipotesi di un tracciato*, in *La Val di Bagno. Contributi per una storia, 2° Convegno di studi storici "L'alta Valle del Savio tra Romagna e Toscana dal Medioevo al Novecento"* (Bagno di Romagna, 11 ottobre 1991), Bagno di Romagna 1995, pp. 31-54; EAD., *La viabilità romana fra alta valle del Savio e alta valle del Tevere*, in *Comunità e vie dell'Appennino tosco-romagnolo*, a cura di P. G. FABBRI, G. MARCUCCINI, Bagno di Romagna 1997, pp. 33-46; A. MORIGI, *L'età antica*, in *Storia di Mercato Saraceno*, a cura di E. TURCI, Cesena 2003, pp. 11-49; EAD., *Sarsina e la valle del Savio*, cit., pp. 38-52. Sulle fasi postantiche, C. MAMBRINI, G. MARCUCCINI, W. ROSSI VANNINI, *"Vie dei Romani" nella provincia di Forlì-Cesena*, Bagno di Romagna 1995; S. FABIANI, *La strada dell'Alpe (Romitorio-Gualchiere-Nassetto-Castel dell'Alpe)*, Bagno di Romagna 1996; A. FATUCCHI, *Precisazioni sulla viabilità tra Toscana e Romagna nell'età romana e nel medioevo*, in FABBRI, MARCUCCINI, *Comunità e vie dell'Appennino tosco-romagnolo*, cit., pp. 7-32; M. MENGGOZZI, *Strade e pellegrini in valle Savio*, «Studi Romagnoli», 51 (2000), pp. 755-794; G. ASSORATI, *L'appennino romagnolo in età bizantina a partire dalla Ravennatis Anonymi Cosmographia*, «Studi Romagnoli», 59 (2008), pp. 282-284.

Sorbo⁴². L'individuazione della via di servizio alla pieve ha, infatti, offerto la prova dell'esistenza di microcircuiti stradali tardi nel retroterra collinare sarsinate: muovendo da Sarsina, la strada avrebbe risalito il retrostante colle di Calbano, proseguendo in direzione di Tezzo, oppure si sarebbe orientata verso Finocchio per puntare poi a Musella, ai piedi del Monte di San Vicinio. In termini di pertinenze ecclesiastiche, Tezzo e Musella appartengono entrambe al pievato di Monte Sorbo⁴³. Dal punto di vista squisitamente itinerario, tuttavia, il percorso per Tezzo obbligherebbe ad un doppio attraversamento del Fosso Sassignolo, mentre quello per Musella permetterebbe di sfruttare il crinale ad ovest del fosso con un percorso indirettamente di servizio alla pieve di Monte Sorbo. Oltre la pieve, la via doveva saldarsi ad una più solida direttrice di traffico orientata, in senso est-ovest, a raggiungere i castelli di Ciola e Monte Sorbo, da dove oggi parte la strada Falconara in direzione di Monte Jottone e, di seguito, della confluenza tra Savio e Boratella, circa all'altezza dell'attuale Bacciolino⁴⁴.

Non esiste, all'oggi, alcuna prova del fatto che la via per Monte Sorbo fosse coinvolta nell'itinerario dei pellegrini diretti a Sarsina in età tardoantica. Colmano, in parte, questo silenzio documentario le recenti scoperte sulla datazione dell'edificio, che parrebbero confermare il culto di Vicinio nelle vicinanze della chiesa, presso il cosiddetto Monte, e l'esistenza di un complesso paleocristiano cronologicamente compatibile con la presenza del vescovo. Sembrerebbe, allora, del tutto logico che alla Sarsina cristiana si arrivasse proprio via Monte Sorbo, in una sorta di pellegrinaggio rivolto al culto di Vicinio fin dai primi anni dopo la sua morte⁴⁵. Pur con le dovute cautele, richieste dall'incertezza filologica nell'esegesi di alcuni testi e dall'ampia forbice cronologica entro la quale si spalmano i riferimenti, questa nuova linea interpretativa offre un contributo determinante all'ipotesi che la monumentalizzazione della pieve nasca da esigenze devozionali⁴⁶. Siccome la ricostruzione del percorso

⁴² P. L. DALL'AGLIO, *Annotazioni storico-topografiche*, in MENGOZZI, *La pieve di Monte Sorbo*, cit., p. 74.

⁴³ M. ABATI, P. CAMPORESI, *Pievati e territorio*, in MENGOZZI, *Storia di Sarsina*, 2, cit., pp. 328-339.

⁴⁴ DALL'AGLIO, *Annotazioni storico-topografiche*, cit., p. 76, tavv. 1-2.

⁴⁵ Per queste e le successive considerazioni, M. MENGOZZI, *Una pieve-reliquia*, in ID., *La pieve di Monte Sorbo*, cit., pp. 8-11.

⁴⁶ Ivi, p. 9.

antico da Sarsina a Monte Sorbo prevede un passaggio ai piedi del Monte di San Vicinio, tradizionalmente legato al culto del vescovo di Sarsina, proprio a Vicinio si potrebbe imputare la causa dell'implementazione della nuova strada ⁴⁷. Sempre in quest'ottica, la depressione delle istituzioni laiche in favore di quelle ecclesiastiche in età tarda ben spiegherebbe la vitalità di Monte Sorbo e dei percorsi che la raggiungono, imposti da inedite esigenze di rappresentatività religiosa. La forza propulsiva dell'irraggiamento stradale sarsinate di età tardoantica si potrebbe, inoltre, ben inquadrare anche alla debolezza insediativa ed istituzionale del centro dopo la fine dell'antichità e all'evidente opera di sostituzione della classe dirigente romana che la Chiesa sarsinate svolge governando la revisione dell'assetto urbanistico della città antica, con una rete stradale di servizio ricavata più in quota, anche in ragione delle nuove esigenze devozionali determinate dallo sviluppo del pellegrinaggio ⁴⁸. Se documentato, questo percorso via Monte Sorbo consentirebbe di arrivare in città dal crinale alle spalle dell'insediamento, scendendo a Sarsina da quel colle Calbano che aveva già visto un'importante fase di occupazione nel periodo nel quale la città era centro direzionale degli Umbri ⁴⁹. Si verificherebbe, quindi, un importante caso di continuità itineraria che, nella selezione delle vie di crinale, collegherebbe idealmente i circuiti preromani, romani e tardoantichi, accomunati dalle stesse esigenze di brevità e di servizio ai centri d'altura della dorsale preappenninica lungo la valle del Savio.

Tornando alla forbice cronologica dalla quale siamo partiti, altre sono, invece, le valutazioni se si vede nella *Vita* lo specchio di un assetto territoriale più tardo, a ridosso del Medioevo e del momento nel quale il testo vide la sua versione definitiva.

Restando in val Savio, sono svariate le fonti che confermano la continuità postantica di alcuni percorsi, come sembrerebbe indirettamente suggerito, ad esempio, dall'asse tra Cesena e Sarsina adombrato dalla *Cosmographia* e dall'importanza di quest'ultima nel sistema militare ravennate secondo Agnello ⁵⁰. Si tratta, comunque, d'informazioni generi-

⁴⁷ DALL'AGLIO, *Annotazioni storico-topografiche*, cit., p. 74.

⁴⁸ MORIGI, *Dal tempio alla cattedrale*, cit., pp. 55-95; EAD., *Città in transizione*, cit., pp. 1651-1662.

⁴⁹ J. ORTALLI, *L'abitato preromano di Sarsina*, in *La formazione della città pre-romana in Emilia-Romagna*, Bologna 1988, pp. 143-180; MORIGI, *Sarsina e la valle del Savio*, cit., pp. 66-67.

⁵⁰ ASSORATI, *L'appennino romagnolo in età bizantina*, cit., p. 283. In questa direzione sembrano andare anche le indicazioni dell'Anglic, secondo il quale Sarsina «sita est [...] in quan-

che topograficamente non diagnostiche ⁵¹. Indicazioni più puntuali e stringenti a conferma di un collegamento tra Ravenna e Monte Sorbo arrivano, invece, dalla recente edizione degli splendidi materiali lapidei della pieve, dei quali è stata confermata la provenienza sarsinate, via val Tiberina o via mare, per quanto riguarda gli elementi di reimpiego antichi e la pertinenza ravennate per quel che concerne i marmi tardoantichi e altomedievali che, quindi, verosimilmente furono ricollocati trasportandoli per la via più breve da Ravenna ⁵². Il referente ravennate e la cronologia dei marmi rafforzano, inevitabilmente, la tesi di una loro sistemazione *in loco* successiva alla presenza di Vicinio e, forse, più a ridosso dell'epoca della costruzione della pieve nell'alto medioevo, salva l'ipotesi di un primitivo nucleo tardoantico dei tempi di Vicinio, strutturalmente non documentato ⁵³. Più nel dettaglio, nuovi documenti d'archivio rialzerebbero a quota altomedievale la datazione dell'edificio, precedentemente noto solo a partire dal 1223, alludendo a rapporti molto stretti tra la pieve urbana sarsinate e quella di Monte Sorbo, come confermerebbe anche la sepoltura sul posto del vescovo sarsinate *Florentius* nel X secolo ⁵⁴. Ulteriori pergamene, spalmate tra il X ed il XII secolo, ridimensionerebbero persino il primato della chiesa urbana in favore di quella periferica ⁵⁵. Se questo è vero, troverebbe ulteriore conferma la bretella di collegamento tra Sarsina e Ravenna via Monte Sorbo, anche se resta l'incertezza tra un itinerario cronologicamente agganciato alla primitiva fase di frequentazione dell'area ai tempi della presenza di Vicinio e della costruzione dell'edificio paleocristiano e, invece, un percorso subordinato all'erezione della pieve altomedievale sul palinsesto di piste più antiche.

dam planicie super flumen Sapis, [...] et est super stratam magistram qua itur in Tusciam transeunti per Vallem Balnei» (L. MASCANZONI, *La Descriptio Romandiole del cardinale Anglic. Introduzione e testo*, Bologna 1985, p. 204).

⁵¹ A. VASINA, *I vescovi sarsinati fra tardoantico e alto medioevo*, «Studi Romagnoli», 59 (2008), p. 27 sull'incertezza della ricostruzione delle vicende di Vicinio a Sarsina tra IV e V secolo e pp. 27-38 sulle relazioni tra Sarsina, Ravenna e Roma tra V e XI secolo, con particolare attenzione alle fonti che documentano rapporti istituzionali e di proprietà con Ravenna.

⁵² P. PORTA, *L'arredo scultoreo*, in MENGOSZI, *La pieve di Monte Sorbo*, cit., pp. 177-179 e 189-190.

⁵³ M. ABATI, P. CAMPORESI, *Storia della pieve e del pievato*, ivi, pp. 77-80.

⁵⁴ M. MENGOSZI, *La Pieve di Santa Maria Annunziata di Monte Sorbo*, Bologna 1978, pp. 51-52; ID., *La pieve di Monte Sorbo*, cit., p. 9.

⁵⁵ ABATI, CAMPORESI, *Storia della pieve e del pievato*, cit., pp. 77-80. Per un riscontro archeologico, MORIGI, *A carte scoperte*, cit., pp. 503-523.

Se questa è la situazione nella valle del Savio, assai più solide e documentate sono, in quest'epoca, le rotte del pellegrinaggio in quella del Bidente. L'itinerario è ampiamente battuto, oltre la tarda antichità, a partire dall'VIII secolo fino al Mille, con riferimenti puntuali a viaggi papali dalla Francia verso Roma e alla cospicua serie di strutture ricettive, gli ospedali⁵⁶, disseminati a marcare il percorso conferendogli agio, visibilità e prestigio⁵⁷. L'ultima sosta prevista lungo la strada sul versante romagnolo era Bagno di Romagna, a conferma del fatto che, all'atto di svalicare in Toscana, la via lungo la val Bidente non sfruttava i naturali valichi della Calla e dei Fangacci ma, attraverso il colle del Carnaio, rientrava in val Savio a Bagno e si connetteva naturalmente all'antica via Sarsinate, bisettrice della valle proveniente da Cesena. La stessa Bagno era, a sua volta, crocevia naturale tra il passo di Serra e quello di Montecoronaro, lungo il maggior canale itinerario transappenninico tra Italia settentrionale e centrale, ovvero quello di collegamento tra l'Adriatico e Roma⁵⁸.

Questo percorso misto è confermato, nel XIII secolo, dagli *Annales Stadenses*, che tracciano l'asse stradale tra l'abbazia di Santa Maria in Stade in Germania e Roma e che segnalano il tracciato lungo la valle del Bidente verso Arezzo come preferibile a quello via Firenze. Le tappe individuate sono quelle di Forlì, San Martino in Strada, Meldola, Civitella, Bagno di Romagna, oltre la quale il passo di Serra immetteva in To-

⁵⁶ Per un quadro sulle strutture ricettive in valle Savio e nel Cesenate si rinvia a MENGOZZI, *Il pellegrinaggio nell'orizzonte locale*, cit., pp. 112-121; M. MARIANI, *Gli insediamenti degli Ordini Ospitalieri lungo le vie di pellegrinaggio nella Romagna del Medio Evo*, in *Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l'alta valle del Tevere. Atti del convegno (Sansepolcro, 27-28 settembre 1996)*, a cura di E. MATTESINI, Città di Castello 1998, pp. 272-281; C. RIVA, *Primi insediamenti assistenziali e caritativi (secc. XII-XIV)*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, 1.1, a cura di M. MENGOZZI, Cesena, 1998, pp. 211-220; ID., *Alle origini degli ospedali cesenati (secc. XII-XIV)*, in *Sanità e società a Cesena 1297-1997. Atti del convegno di studi storici nel 7° centenario delle istituzioni ospedaliere cesenati (Cesena 6-8 dicembre 1997)*, a cura di S. ARIETI, G. CAMAETI, C. RIVA, Cesena 1999, pp. 19-33; P. G. FABBRI, *Ospedali e sanità nel secolo XV*, ivi, pp. 35-52; S. DE CAROLIS, *L'ospedale di San Lazzaro a Cesena (secc. XIII-XV)*, ivi, pp. 53-59. Per un quadro più ampio, M. DESTRO, *Ospedali, chiese, monasteri*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., p. 290.

⁵⁷ P. PIRILLO, *Il passaggio dell'Alpe. Per una storia della viabilità fra la Romagna ed il territorio fiorentino*, «Studi Romagnoli», 44 (1993), p. 55; sulla documentazione itineraria, ASSORATI, *L'appennino romagnolo in età bizantina*, cit., pp. 278-282; sulla documentazione in età medievale nella *Descriptio Romandiole*, L. TARTARI, *La via dei Rometi nel territorio forlivese (secc. X-XV)*, «Studi Romagnoli», 51 (2000), pp. 745-753.

⁵⁸ I. DI COCCO, *Gli itinerari appenninici: aspetti generali*, in DALL'AGLIO, DI COCCO, *La linea e la rete*, cit., pp. 220-221 e fig. 12.

scana in direzione di Arezzo⁵⁹. Le ragioni della fortuna e persistenza di questo itinerario sono, probabilmente, da rintracciare nel favore geomorfologico garantito dai terrazzi appenninici ampi e agevoli, che, specialmente sulla sinistra idrografica, consentivano di non abbandonare il fondovalle e di risalirlo comodamente lungo il fiume fino alle tre valli del Bidente di Corniolo, del Bidente di Pietrapazza e del Bidente di Ridracoli, che, a loro volta, offrivano altrettanti potenziali valichi verso il Casentino. Analoghe ragioni di economia itineraria spiegano la preferenza rivolta al passo attraverso il colle del Carnaio in direzione della val Savio, meno impervio di quelli che chiudono la val Bidente a ridosso della Toscana e, a sua volta, snodato in direzione di altri valichi appenninici disposti a corona intorno a Bagno di Romagna e di collegamento tra valle del Savio e valle del Tevere.

Di queste informazioni è bene tenere conto prendendo in esame, ad esempio, l'episodio del pellegrino reggiano, il viaggio del quale rientra nella consolidatissima tradizione dei pellegrinaggi a Roma⁶⁰. Il riferimento a luoghi e boschi remoti e scoscese montagne mutua da un passo di Pier Damiani⁶¹ e, considerando la partenza da Reggio Emilia, adombra un itinerario impervio e pericoloso. In tal senso va letta la menzione delle Alpi, che indica genericamente luoghi montagnosi, elevati e rocciosi, in un'accezione rimasta comune in svariati toponimi appenni-

⁵⁹ A. FATUCCHI, *Precisazioni sulla viabilità tra Romagna e Toscana nell'età romana e nel Medioevo*, in FABBRI, MARCUCCINI, *Comunità e vie dell'Appennino tosco-romagnolo*, cit., pp. 6-32; ID., *Itinerari medievali della Toscana attraverso la Romagna e l'Emilia orientale*, in Guido d'Arezzo, monaco pomposiano, a cura di A. RUSCONI, Firenze 2000, pp. 81-107. Per le testimonianze di percorsi successivi al 1000 via Bidente, M. MENGOZZI, *Homo viator e homo peregrinus*, in *Il cammino di San Vicinio. Nella terra del santo taumaturgo tra natura e storia*, a cura di W. ROSSI VANNINI, Forlì 2009, pp. 17-21.

⁶⁰ In seno all'ampia bibliografia sui pellegrinaggi, su quelli nella valle del Savio, MENGOZZI, *Il pellegrinaggio nell'orizzonte locale*, cit.; ID., *Strade e pellegrini in valle Savio*, cit.; ID., *Santuari e pellegrinaggi nella diocesi di Cesena-Sarsina*, in *La «melior via per Roma». La strada dell'Alpe di Serra, dalla valle del Bidente alla Val di Chiana. Atti del Convegno di studi (Galatea, Arezzo e Bibbiena, 25 e 26 maggio 2001)*, a cura di R. STOPANI, F. VANNI, Poggibonsi 2002, pp. 37-46.

⁶¹ Secondo MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., p. 189, il passo richiama, oltre ad altri passi agiografici, il Pier Damiani dell'*Epistula* XLIV, 3: «Per longiora te ignotarum regionum loca, per praecipitia montium, per saxosa Alpium praerupta quaesivimus» (PIER DAMIANI, *Lettere* (41-67), a cura di G. I. GARGANO e N. D'ACUNTO, Roma 2002, pp. 54-55 (= PL, 145, Op. 51, *De vita eremitica et probatis eremitis*, coll. 749C-764C; K. REINDEL, *Die Briefe des Petrus Damiani*, 2, München 1988, nr. 44, pp. 7-33 [*Monumenta Germaniae Historica, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, IV]).

nici ⁶². Al di là del motivo ricorrente della pericolosità dei pellegrinaggi intrapresi a scopo devozionale, il passo in questione, come, del resto, quello precedente sull'arrivo a Sarsina del beato Vicinio, farebbe pensare che non fu il percorso lungo il Savio a essere utilizzato, bensì una via più scoscesa, presumibilmente transvalliva e in grado di collegare più brevemente l'Emilia occidentale all'entroterra romagnolo. I riferimenti sembrano, infatti, indicare l'arrivo in città non da Cesena, come avverrebbe seguendo il naturale sviluppo della via romana di fondovalle, bensì da una strada che raggiungerebbe Sarsina via monti, presumibilmente tagliando la struttura a pettine delle valli appenniniche romagnole provenendo dall'Italia nord-occidentale. È, allora, assai probabile che la traiettoria montana alla quale la *Vita* si riferisce possa rintracciarsi nel percorso tradizionale dei pellegrini che, muovendo dalla via Emilia, all'altezza circa di Forlì risalivano la valle del Bidente per poi superare trasversalmente la dorsale appenninica tra quest'ultima e la valle del Savio in direzione della Toscana. Considerata la sosta a Sarsina, l'itinerario che dobbiamo immaginare potrebbe prevedere una contaminazione tra i microcircuiti di servizio alla pieve di cui abbiamo parlato e la più ampiamente battuta via lungo il Bidente, e si dirigerebbe verso l'insediamento verosimilmente attraverso percorsi trasversali alle valli e, quindi, più impervi ma più veloci, soprattutto per chi proveniva dall'Emilia occidentale. Monte Sorbo sarebbe, quindi, stata epicentro di svariati assi di percorrenza e avrebbe sfruttato la sua collocazione proiettata sulle colline tra le valli di Savio e Bidente con una viabilità che sopravviverebbe nei circuiti stradali dei castelli che si spalmano, in età altomedievale, sull'intero comprensorio.

Se questo è vero, gli scarni dati topografici restituiti dalla *Vita* sembrerebbero, fino ad ora, suggerire ipotesi che ridimensionino un coinvolgimento diretto della via bisettrice di fondovalle nel raggiungimento dell'insediamento. La strada per Sarsina ai tempi di Vicinio era, infatti, la stessa via Sarsinate di età romana che, muovendo da Cesena, superava il capoluogo diretta a Bagno di Romagna, attraversando longitudinalmente tutta la val Savio lungo il corso del fiume, per poi raggiungere la valle del Tevere. Seguendo questo tracciato, arrivare a Sarsina non avrebbe affatto richiesto lo scavalco di catene montuose al quale fa rife-

⁶² Lo stesso MENGIOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., p. 189, segnala San Benedetto in Alpe, Alpe di Serra, Alpe di San Cristoforo, Alpe della Luna, Rio dell'Alpe; per ricorrenze dantesche, DANTE, *Inferno*, XIV, 30: «come di neve in alpe senza vento»; *Purgatorio*, XVII, 1: «Ricorditi, lettore, se mai ne l'alpe»; XXXIII, 111: «sovra suoi freddi rivi l'alpe porta».

rimento, pur nei limiti del *topos* agiografico, la *Vita* di Vicinio. Inoltre, se si considera che il pellegrino proveniente dall'Italia nord-occidentale avrebbe, verosimilmente, percorso la via Emilia, tutto l'itinerario del protagonista reggiano nell'episodio della *Vita* dal quale siamo partiti si sarebbe svolto sostanzialmente in piano o, al massimo, su modesti rilievi preappenninici. A rigor di logica, va tuttavia osservato che le informazioni relative a Monte Sorbo possono portare anche ad altre conclusioni e che gli agganci cronologici dei dati oggi disponibili non sono sempre solidi e affidabili. Ad esempio, il trasporto in quota dei materiali reimpiegati nella pieve è, certo, più compatibile con la loro provenienza da Ravenna lungo la via del Savio che non, al contrario, con improbabili e impegnativi scavalcamenti appenninici via Bidente. Anche per questo periodo, dobbiamo, quindi, continuare a chiederci se l'inagibilità dei percorsi non nasca solo dalla consuetudine agiografica oppure, almeno, dalla natura rilevata della via "alta" per Monte Sorbo e Sorbano di cui abbiamo già parlato, non escludendo affatto il coinvolgimento della strada lungo il Savio, della quale il diverticolo per la pieve rappresenterebbe solo una variante.

La funzionalità della Sarsinate anche in fase altomedievale è, del resto, confermata pure dagli scavi recenti in via IV Novembre a Sarsina ⁶³. Stando ai dati emersi, nel VI sec. d.C. consistenti cambiamenti si sostanziano nella defunzionalizzazione di un cardine urbano e nella progressiva occupazione del suo sedime da parte di edifici che assumeranno, tra il IX e il XI sec. d.C., caratteri monumentali. Col trascorrere del tempo, le pertinenze tendono ad espandersi verso est, invadendo la sede stradale fino al limite del terrazzo urbano romano, ribadito topograficamente dalle mura. Possenti strutture, interpretate come i resti di un grande muro di confine e di recinzione ⁶⁴, si allargano a includere tutta l'area, identificata con il quartiere vescovile della città cristiana. Questo settore è inquadrato da un reticolo di strade che ricalca l'ossatura modulare del piano regolatore romano e tiene conto del tronco urbano della via Sarsinate, lungo il quale si distribuisce il nuovo quartiere cristiano ⁶⁵. È,

⁶³ GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità ed alto medioevo*, cit., pp. 777-780; EAD., *Lo scavo di via IV Novembre a Sarsina*, cit., pp. 103-118.

⁶⁴ Ivi, p. 112.

⁶⁵ MORIGI, *Dalla Sarsina pagana alla Sarsina cristiana*, cit., pp. 17-54; EAD., *Dal tempio alla cattedrale*, cit., pp. 55-95; EAD., *Città in transizione*, cit., pp. 1651-1662; EAD., *A carte scoperte*, cit., pp. 503-523.

quindi, molto probabile che Sarsina potesse contare su un doppio accesso: da monte, via Calbano, e da valle, attraverso la via Sarsinate, in una sorta di compresenza della via “alta” e di quella “bassa”, entrambe scaturite dal palinsesto della rete stradale preromana e romana. A voler guardare oltre, fino ai giorni nostri, il fossile di questi percorsi sopravvive, nell’ambito delle attuali espressioni del culto locale, nell’itinerario contemporaneo del Cammino di San Vicinio⁶⁶.

2. Residuo fisso: tracciabilità delle forme insediative romane e tardoantiche a Sarsina e Monte Sorbo nella Vita Vicinii

Come si è visto, oltre che alla conoscenza delle rotte itinerarie tra Ravenna e l’entroterra appenninico romagnolo del medio Savio, il passo di Onesto contribuisce anche alla ricostruzione del paesaggio urbano sarsinate. Il riferimento al palazzo del vescovo conferma, infatti, la presenza di un palazzo episcopale a Sarsina e adombra, nel ricordo di un pernottamento nelle sue vicinanze, la disponibilità di alloggi per i pellegrini, probabilmente grazie al passaggio della via Sarsinate in prossimità dell’episcopio.

Lo spaccato offerto dalla *Vita* trova, in questo caso, ampio riscontro nella documentazione archeologica oggi disponibile, che illumina il volto della *forma* urbana di Sarsina dopo l’avvento dei nuovi poteri ecclesiastici e ne mette in evidenza le originali dotazioni in tema di edilizia episcopale e battesimale. Il piano regolatore tardoantico si organizza, infatti, intorno a un isolato trapezoidale, messo in luce tra vicolo Aurigemma e via IV Novembre, affacciato sul foro romano e circondato da un circuito di mura che per un tratto sfrutta la cinta romana⁶⁷. La sua cronotassi insediativa prevede, intorno al IV sec. d.C., la spoliatura delle strutture

⁶⁶ M. MENGOZZI, *A maggior gloria del santo: l’incidenza dell’erudizione ecclesiastica sulla devozione popolare a S. Vicinio di Sarsina*, «Romagna Arte e Storia», 63 (2001), pp. 77-104; ID., *San Vicinio e il suo culto*, in *Santuari locali e religiosità popolare nelle diocesi di Ravennatensia. Atti del 26° Convegno del Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate (Sarsina, 6-8 settembre 2001)*, a cura di M. TAGLIAFERRI, Imola 2003, pp. 275-294; *Vita e miracoli di San Vicinio*, a cura di M. MENGOZZI, Cesena 2007; ID., *La vita e il culto di San Vicinio*, in ROSSI VANNINI, *Il cammino di San Vicinio*, cit., pp. 22-27; ID., *I luoghi del santo*, ivi, pp. 28-33; ID., *Homo viator e homo peregrinus*, cit., pp. 14-21; ID., *San Vicinio: agiografia, culto, iconografia*, in *Centino e la benedizione di san Vicinio*, a cura di A. MAZZA, Cesena 2009 (Acquisizioni, 5), pp. 91-104; <http://www.ilcamminodisanvicinio.it>.

⁶⁷ Per i dati, C. GUARNIERI, *Alcune considerazioni su uno spazio chiuso: il foro di Sassina (Sarsina, FC) alla luce dei nuovi rinvenimenti*, «Caesarodunum», 40, 2006, pp. 271-285.

antiche preesistenti e la costruzione di un terrazzamento. Gli inizi del VI sec. d.C. sembrano segnare un momento di abbandono di tutta la zona. Tra VI-VII sec. d.C. viene costruita una struttura quadrangolare. In una fase successiva, si assiste alla costruzione di un nuovo edificio. Nel IX sec. d.C., anche questa costruzione viene demolita e al suo posto sorge una struttura in blocchi lapidei di reimpiego. Tra il X e l'XI sec. d.C., quando tutta la zona subisce un vero e proprio riassetto urbanistico, l'edificio viene sostituito da un altro, imponente e realizzato in blocchi di calcare reimpiegati⁶⁸. Nelle immediate vicinanze, in vicolo Aurigemma è da tempo in vista il cosiddetto battistero⁶⁹. Letture talora parzialmente contrastanti ne hanno, tuttavia, sempre sostanzialmente confermato la destinazione battesimale, pur nell'oscillazione cronologica tra età bizantina e altomedievale⁷⁰.

Se la contrazione del precedente tessuto urbano antico è radicale e l'originario impianto della città antica resta vitale solo nel quadrante urbano sudorientale, tuttavia la nuova *insula* denuncia una forte consapevolezza insediativa nell'organizzazione programmatica degli spazi e dei percorsi interni⁷¹. In quanto *insula episcopalis* essa si rivolge, inoltre, integralmente alla celebrazione del culto cristiano, e non sembra avere altre destinazioni oltre la dimensione religiosa. La nuova semantica espressa dal quartiere e il suo avvitemento intorno alla sfera ecclesiastica sono confermati dall'alterazione della rete stradale intorno all'isolato episcopale, che, complice la disgregazione della maglia modulare antica e la ruralizzazione del tessuto insediativo romano⁷², si riorganizza sui due riferimenti forti del foro romano e del tronco urbano della via Sarsinate che gli corre accanto. Salvi i nuovi significati, le coordinate urbanistiche

⁶⁸ MORIGI, *Dalla Sarsina pagana alla Sarsina cristiana*, cit., pp. 27-28.

⁶⁹ GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità e alto medioevo*, cit., n. 14.

⁷⁰ ORTALLI, *Topografia di Sarsina romana*, cit., pp. 152-153; R. BUDRIESI, *Nuove ricerche sulle origini della cattedrale di Sarsina*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», 50 (1999), pp. 361-363; EAD., *Sarsina, la nuova città tardoantica e medievale e i suoi orizzonti*, «Kačić», 41-43 (2009-2011), pp. 721-725; GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità e alto medioevo*, cit.; EAD., *Lo scavo di via IV Novembre a Sarsina*, cit., pp. 110-111; MORIGI, *Dalla Sarsina pagana alla Sarsina cristiana*, cit., pp. 25-27; EAD., *Dal tempio alla cattedrale*, cit., pp. 55-95.

⁷¹ G. SUSINI, *Poleografia sarsinate*, «Studi Romagnoli», 5 (1954), pp. 211-212; GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità ed alto medioevo*, cit., p. 779.

⁷² Vari cenni su tale tipo di edilizia abitativa, peraltro di problematica individuazione ed interpretazione, appaiono in ORTALLI, *Topografia di Sarsina romana*, cit.; GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità ed alto medioevo*, cit.

che regolano il centro monumentale della città cristiana sono, quindi, ancora quelle romane. Dal punto di vista itinerario, la scelta dell'ubicazione del quartiere episcopale dovette essere fortemente condizionata dal corso tangenziale della via Sarsinate ⁷³, che nel tratto urbano non sembra venir mai defunzionalizzata e che attraversa il settore a vocazione ecclesiastica lungo il vecchio decumano di via IV Novembre o in linea con le attuali vie Cesio Sabino e Guerrin Cappello. La continuità insediativa è, qui, molto forte, siccome l'originaria griglia stradale romana è tuttora rintracciabile in andamenti planimetrici tuttora ben leggibili.

In termini di linguaggio insediativo tardoantico e medievale, questi dati sembrano riflettersi senza incrinature nella *Vita*. Il rapporto tra complesso episcopale e via Sarsinate, con ricadute molto positive nella promozione del pellegrinaggio anche medievale ⁷⁴, contestualizza bene la sosta di Onesto ⁷⁵. La risistemazione di tutto il settore ad est dell'attuale piazza Plauto non può, inoltre, non essere messa in rapporto alla genesi di un palinsesto urbano di notevole complessità, che si è andato a delineare nel tempo. In termini topografici, chiese e battisteri vedono, infatti, garantito il loro valore dall'autorevolezza del potere ecclesiastico, in un contesto di generale scadimento dei concetti di centro e periferia e di sostanziale appiattimento dei piani regolatori, ove la scacchiera romana e le sue gerarchie codificate intorno al centro monumentale si smaterializzano in favore di una pluralità di epicentri coagulati intorno alla presenza attiva di santi e martiri ⁷⁶. Nell'ambito di una vera e propria rivo-

⁷³ Sulla sopravvivenza dell'asse itinerario dopo la fine dell'antichità, ASSORATI, *L'appennino romagnolo in età bizantina*, cit., pp. 282-284.

⁷⁴ ORTALLI, *Topografia di Sarsina romana*, cit., fig. 2. Le vie IV Novembre e Roma hanno assunto la loro odierna conformazione solo nel 1921 (GUARNIERI, *Sarsina tra tarda antichità ed alto medioevo*, cit., n. 51) ma perpetuano due antiche direttrici itinerarie, come conferma la loro presenza anche nella cartografia storica preottocentesca (*Regione Emilia-Romagna, Carta dell'insediamento storico, Mercato Saraceno*, Bologna 1977, p. 34, riferimento di dettaglio nella tavola F.° 108 IV N.E).

⁷⁵ MENGIOZZI, *Strade e pellegrini in valle Savio*, cit., pp. 755-794.

⁷⁶ Relativamente alla documentazione sulla città cristiana in Cisalpina rimando, nell'ambito di ampia bibliografia, ai più recenti contributi in G. CANTINO WATAGHIN, *Christian topography in late antique town. Recent results and open questions*, in *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, a cura di L. LAVAN, Leiden 2002, pp. 224-253; S. BORDINI, *Due storie allo specchio. Città e cattedrale nei primi secoli del Medioevo*, in *Il governo del vescovo. Chiesa, città, territorio nel Medioevo parmense*, a cura di R. GRECI, Parma 2005, pp. 29-45; *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, a cura di A. AUGENTI, Firenze 2006; S. GELICHI, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in *Espacios urbanos en el Occidente Mediterraneo (s. VI-VIII)*, 1, a cura di A. GARCIA,

luzione urbanistica, i nuovi contesti di pregio e monumentali vengono, quindi, intesi soprattutto come residenze di autorità viventi, i vescovi, e autorità defunte, i santi ⁷⁷, come sembra accadere allo stesso Vicinio prima in vita e poi in morte.

Anche se è il più articolato e ricco d'informazioni, il passo dedicato a Onesto non è, peraltro, l'unico nel quale compaiono riferimenti alla topografia e all'urbanistica di Sarsina. Altri brani della *Vita* contengono, infatti, accenni più o meno diagnostici alla *forma* della città ai tempi dell'insediamento della comunità cristiana nella valle del Savio. Sono svariati i riferimenti alla città come a un luogo di pellegrinaggio nell'ambito del culto di Vicinio. Ad esempio, il diacono reggiano che si era rivolto al vescovo per risolvere il contenzioso con il nobile e facoltoso proprietario terriero che lo trattava con ostilità vede risolti i suoi problemi e inaugura una serie di pellegrinaggi alla Chiesa sarsinate:

Praecipit itaque beatus Vicinius praedicto diacono in somno, ut securus ad suam patriam remearet. Quod cum fecisset restitutus est in pristinas facultates, et quoad vixit cum praedicto nobili viro immensas beato Vicinio retulit grates eiusque ecclesiam deinceps crebrius visitavit (18, 4).

[«Pertanto il beato Vicinio avvertì quel diacono, durante il sonno, di tornare tranquillo alla sua terra. Così il diacono, ritornato a casa, riebbe tutti i suoi beni di prima e finché visse, insieme con quel nobile, rese immense grazie al beato Vicinio e da quel giorno compì frequenti pellegrinaggi alla sua chiesa»].

In un secondo passo, una donna viola, mettendosi alla mola per macinare il grano, il precetto della sacra solennità della festa del beato Vicinio, della quale si ricorda la cadenza annuale, e viene immediatamente punita con la paralisi del braccio e della mano impiegati per movimentare la mola:

R. IZQUIERDO, L. OLMO, D. PERIS, Toledo 2010, pp. 65-85; ID., *Towns in early medieval Italy: new archaeological perspectives in Making a Medieval Town. Patterns of Early Medieval Urbanization*, 1, a cura di A. BUKO, M. MCCARTHY, Warsaw 2010, pp. 27-34; ID., *La città altomedievale in Il medioevo di Vito Fumagalli (Spoleto, 21-23 giugno 2007)*, 1, a cura di B. ANDREOLLI, P. GALETTI, T. LAZZARI, M. MONTANARI, Spoleto 2010, pp. 179-192.

⁷⁷ Sul rapporto con committenza ed edilizia in Cisalpina e in regione, C. LA ROCCA, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in AUGENTI, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, cit., pp. 55-66; A. AUGENTI, *Immaginare una comunità, costruire una tradizione. Aristocrazie e paesaggio sociale a Ravenna tra V e X secolo*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005)*, a cura di G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, Mantova 2007 (Documenti di Archeologia, 44), Mantova 2007, pp. 193-204.

Circa haec tempora dum beati Vicinii natalicius dies qui in eadem patria ab universis annuatim excolitur immineret, quaedam mulier eiusdem patriae diem felicissimum parvipendens, spreto venerabilis sollemnitatis officio, molam qua frumentum frangeret apprehendit (22, 1).

[«All'incirca in questo periodo, mentre era imminente la festa del beato Vicinio, che nella sua patria si celebra ogni anno da tutti nel giorno della morte, una donna della stessa città, non tenendo in alcun conto quel giorno festivo e trascurato il precetto della sacra solennità, si mise alla mola a macinare il grano»].

In un terzo passo, la festa di san Vicinio viene ricordata per l'ampia partecipazione popolare e le solenni celebrazioni connesse, in occasione delle quali i fedeli erano soliti offrire doni:

Per idem quoque tempus dum sancti Vicinii dies ab universo populo natalicius ageretur, praenominatus Benno episcopus missam sollemniter celebravit. In qua cum ex more cunctus utriusque sexus populus diversa munera suis manibus obtulisset, quidam dives solidos sibi aureos impendit (28, 1).

[«Intorno allo stesso periodo, quando si svolgeva la festa di san Vicinio con la partecipazione di tutto il popolo, il suddetto vescovo Bennone celebrò solennemente la Messa pontificale. Durante la liturgia, mentre tutti i fedeli di entrambi i sessi offrivano, come era costume, diversi doni nelle mani del presule, un ricco gli diede delle monete d'oro»].

In un passo ulteriore, Vicinio appare in sogno qualificandosi come vescovo della Chiesa di Sarsina:

Qui eum cum quis esset inquireret: «Sanctus», inquit, «Vicinius Saxenatis ecclesiae sum episcopus, ipsius quidem diaconi assiduis lamentationibus excitatus». Quod quidem cum praedictus vir negligens praeteriret, secunda nocte beatus Vicinius eadem denuo repetens acrius imperavit (18, 2).

[«Avendogli il nobile chiesto chi fosse, quello rispose: "Io sono san Vicinio, vescovo della Chiesa di Sarsina, che mi sono commosso ai lamenti continui del tuo diacono". Ma dal momento che il nobile in questione trascurava con noncuranza quanto gli era stato ordinato di fare, la notte successiva il beato Vicinio ripeté di nuovo le medesime cose intimandoglielo con maggior vigore»].

Comune denominatore di tutti questi passi è la chiesa di san Vicinio⁷⁸, ulteriormente illustrata da altri e più dettagliati brani della *Vita*, che entrano nel vivo del suo arredo. Ad uno di questi dobbiamo la descrizione del rito della sepoltura in sarcofago marmoreo con trionfali esequie:

⁷⁸ MENGOZZI, *Ecclesia S. Vicinii*, cit.

Sed quia vir Deo amabilis Vicinius post metam corporeae vitae, anima in caelestibus exultante, terrenae quoque laudis munere inter homines carere non debuit, ubi videlicet laborum carnalium certaminibus contra invisibilem hostem spiritualiter insudavit ac post illius triumphales exequias quibus fuit ab ecclesiasticis viris honorificis excubiis pertractatus ac flagrantium thymiamatum odoribus celeberrimoque vigiliarum funere decoratus et sepultus in marmoreo sarcophago requievit, non modo solita eum miraculorum potentia non reliquit, verum etiam potiora et famosiora in Christo mortuus exercuit quam ab eo superstitite facta claruissent (7, 1).

[«Ma Vicinio, uomo caro a Dio, perché dopo la mèta della vita corporea, quando la sua anima esultava in cielo, non dovesse essere privato fra gli uomini anche del dono della lode sulla terra, dove senza dubbio si era spiritualmente impegnato nei combattimenti delle fatiche corporali contro il nemico invisibile, dopo le sue trionfali esequie con le quali fu commemorato e vegliato dai sacerdoti, onorato con fragranti incensi liturgici e un funerale famoso per le sacre veglie, e dopo che riposò sepolto in un sarcofago di marmo, non solo non fu abbandonato dalla consueta potenza nel fare miracoli ma addirittura, morto in Cristo, ne operò di più potenti e clamorosi rispetto a quelli compiuti e divenuti celebri quando era in vita»].

Un altro passo della *Vita*, dedicato alla guarigione di un indemoniato, racconta di un pellegrinaggio alle spoglie di Vicinio:

Quo audito, virum miserum diligentes, quis esset vel ubi consisteret beatus Vicinius, inquirere studuerunt. Comperto denique loco Saxenatis ecclesiae, cui corpus venerabile beati Vicinii praesidebat, ad eum celeriter properare coeperunt. Daemon vero miserum obsessum hominem interioribus ligaminibus innectens, nefandis impediens viribus, incessabiliter luctabatur, nimirum ne sancti Vicinii praesentaretur vicinitatibus metuebat. Hic tandem quia Dei imperio reniti penitus non valebat, coactus usque ad praefati episcopii loca proxima est deductus. Cumque eum ad beati viri sepulchrum perducere niterentur, tanta fortitudine nequam spiritus resistebat ut vix eum magna hominum multitudo loculo movere potuisset. Sed caninos latratus porcorumque rugitus edebat, dentium morsibus et manuum ictibus circumstantes laniando terrebat humoque prostrates marmorei ponderis a trahentibus putabatur (12, 1-3).

[«Udite queste cose, le persone care di quell'infelice si dettero da fare per cercare di conoscere chi fosse e dove si trovasse il beato Vicinio. Venuti finalmente a sapere del luogo della chiesa di Sarsina, alla cui tutela era affidato il venerando corpo del beato Vicinio, prontamente si affrettarono a recarvisi. 2. Ma il demone, avvincendo con segreti legami il povero ossesso e opponendosi con indicibile forza, lottava incessantemente e senza dubbio temeva che fosse presentato nelle vicinanze di san Vicinio. Alla fine costui, poiché non era in grado di resiste-

re del tutto al comando di Dio, venne condotto di peso fino in prossimità del predetto episcopio. 3. Mentre tentavano di condurlo davanti al sepolcro del beato, lo spirito maligno resisteva con tanta forza che a stento una gran quantità di gente fu in grado di rimuoverlo dal suo posto. Addirittura emetteva latrati da cane e grugniti da maiale, atterriva i circostanti cercando di dilaniarli con morsi e pugni e, steso a terra, era ritenuto pesante come il marmo da chi lo trascinava»].

His igitur tumultibus sacerdotes praedictae ecclesiae concitati, occurrerunt misero cruce dominica praemuniti. Cumque illum cernerent insuperabili commotione furentem, arcessitam in nomine Domini sanctique Vicinii catenam, quae propter effugandos daemones antiquitus fuerat fabricata, collo illius circumponentes, ex parte omnipotentis Dei sanctique Vicinii praeceperunt ut ad illius sepulchrum minus properare differret (13, 1).

[«Allora, richiamati da questi strepiti, i sacerdoti della soprannominata chiesa andarono incontro a quell'infelice muniti della croce del Signore. Vedendo costui furioso per un'invincibile agitazione e mettendogli intorno al collo, dopo averlo mandato a prendere in nome del Signore e di san Vicinio, il collare che fin dai tempi antichi era stato forgiato per mettere in fuga i demoni, gli ordinarono, in nome di Dio onnipotente e di san Vicinio, di smettere d'opporvi ad andare al sepolcro del beato»].

Il sepolcro doveva essere oggetto di specifici rituali devozionali, come conferma la notizia di processioni e celebrazioni calendarizzate in onore di Vicinio:

Post haec domum rediens, deinceps beato Vicinio gloriosa praeconia perhibendo, annuatim et saepissime se in suis obsequiis frequentavit (14, 3).

[«Di ritorno da queste processioni, celebrando e glorificando incessantemente il beato Vicinio, ogni anno e anche più spesso partecipava alle celebrazioni in onore del santo visitandone il sepolcro»].

La pratica doveva risultare assai facilitata dalla localizzazione del sepolcro all'interno della chiesa e, per la precisione, nella cripta, come conferma la descrizione di un pellegrinaggio alle spoglie del vescovo:

Introggressus igitur ecclesiam interioris secreti sacellum quo beati Vicinii corpus quiescit appetiit, terraeque provolutus his est cum lacessendo verbis adgressus: «Huc ad te, o beate Vicini Deo amabilis, ego omnium miserimus accessi (17, 1).

[«Entrato allora in chiesa, si affrettò a cercare il sacello della cripta dove riposa il corpo del beato Vicinio e, gettatosi a terra in ginocchio, cominciò a invocare con queste parole: "O beato Vicinio, amico di Dio, io, il più infelice degli uomini, sono venuto in questo luogo fino a te"»].

La conferma della presenza del sepolcro all'interno della chiesa si ha anche dal ben noto passo del sacerdote che chiede, spossato dal collare, di potersi avvicinare alla tomba di Vicinio entrando nell'edificio previa autorizzazione dei custodi e del vescovo Bennone:

Qui cum per XX dies ieiuniis et vigiliis maceratus, catena sancti Vicinii nomine dedicata vinctus continuo atque inuasibilis custodiae laqueo se adfici quere retur, una die ut liceret sibi ecclesiam ingredi, et saltem aliquo spatio beati Vicinii sepulchro praesenter adsistere, custodibus postulavit. Custodes quidem, quia sine permissione episcopi hoc agere non audebant, accepta ipsius licentia, eodem vinculo catenatum ante beati Vicinii tumulum deduxerunt (26, 2-3).

[«Questo prete, spossato da digiuni e notti insonni per venti giorni, lamentandosi perché, legato con il collare detto di san Vicinio, si sentiva sfinito come da un cappio immobilizzante che non gli dava tregua alcuna, un giorno chiese a chi lo sorvegliava che gli fosse permesso di entrare in chiesa e accostarsi, almeno in un angolino, al sepolcro di san Vicinio. Naturalmente i custodi, poiché non osavano fare questo senza l'autorizzazione del vescovo, avutone il suo permesso, condussero quel sacerdote, avvinto dal medesimo collare, davanti al sepolcro del beato Vicinio»].

Sempre in termini di rapporti topografici tra sepolcro ed edificio ecclesiastico, alcune indicazioni si ricavano anche dalla descrizione dell'episodio del contadino che, precipitato dalla torre e rimasto invalido, gravita intorno alla chiesa e si decide ad abbracciare per giorni il sarcofago, tanto da esserne, alla fine, guarito:

Inter haec vero spes salutis, quae semper infelici bus animis solacium aliquod administrat, mentem illius subiit titubantem ut, si sancti Vicinii praesidia quaereret, forsitan miserante Deo impetrare valisset. Accedens itaque genibus manibusque rependo ad sacratissimum beati Vicinii tumulum, lacrimabilibus querelis ingentibusque fletibus sospitatis remedia postulavit. Cumque dominicae curationis accessum differri sibi pazientissime suspiraret, verba divinae admonitionis, qua Dominus noster Iesus Christus amicum nocte cum pueris recubantem petenti amico panes improbe porrigentem sub exemplo conclusit, adtendit. Cunctis dierum ac noctium horis marmoreum sancti Vicinii tumulum amplectens, pectus pugnis invalidis obtundens quaerebat, petebat, ianuam pietatis divinae pulsabat, ut ex Domini promisso munus salutis inveniret. Flexit igitur Deus omnipotens sancti Vicinii precibus accessibilem suae clementiam pietatis; cum iam infelix vir inter miseros ploratus crebrosque gemitus quadam die arcam manu gemina apprehendere niteretur, ut erat integerrimus usque ad superiorem se marmoris altitudinem erexit. Intellexit ilico quod praetor solitum artus totius corporis iam in staturae amissum ordinem undique concordarent, temptare coepit si recte incedere potuisset (30, 1-3).

[«Frattanto balenò nella sua mente smarrita una speranza di guarigione, cui si appigliano sempre gli infelici per avere un certo sollievo dell'animo: se fosse ricorso all'aiuto di san Vicinio, forse avrebbe potuto ottenere, con la misericordia di Dio, la sanità. Orbene, avvicinandosi al sacro sepolcro del beato Vicinio strisciando carponi e ginocchioni, con dolenti lamenti e grande pianto domandò la grazia della guarigione. E mentre con somma pazienza bramava che non gli fosse differito il sopraggiungere della cura divina, si ricordò delle parole dell'ammonizione evangelica con la quale il Signore nostro Gesù Cristo concluse la parabola dell'amico che di notte dormiva assieme ai suoi figli e che alla fine dava il pane all'amico che senza tregua glielo chiedeva. Abbracciato tutte le ore del giorno e della notte al sepolcro marmoreo di san Vicinio, battendosi il petto coi pugni privi di forze, chiedeva, supplicava, bussava alla porta della pietà divina per riuscire ad ottenere, secondo la promessa del Signore, il dono della guarigione. Alla fine Dio onnipotente, per le preghiere di san Vicinio, si piegò nell'accessibile benevolenza della sua bontà; quando l'infelice uomo tentò un giorno, fra miseri lamenti e frequenti gemiti, di abbracciare con entrambe le mani l'arca del santo, si alzò come fosse sanissimo fino al limite superiore del sarcofago marmoreo. Capì all'istante che insolitamente le membra di tutto il corpo erano ormai tornate armoniche in ogni parte fino a giungere alla statura perduta e cominciò a tentare se poteva camminare correttamente»].

Nella stessa chiesa si conservava anche il collare utilizzato a scopo taumaturgico, come ricorda il passo in cui un ladro lo ruba dalla chiesa e torna, quindi, in prossimità dell'edificio, dove assiste alla scena di un indemoniato condotto alla tomba di Vicinio per essere guarito attraverso l'imposizione del collare:

Cumque adesse sibi omne fugae auxilium cerneret, catenam in gurgitis medium proiecit et continuo reversus ad ecclesiam se recepit. Ibi triduo permanens mendicando frontem innocentiae praeferebat. 3. Inter haec quidam daemonio arreptus ad beati Vicinii tumulum est adlatus; confestim sacerdotes catenam qua ex more collum illius necerent inquirere sategerunt; comprehensumque ex opinione spiritus hominem terroribus impulsus facinus prodere coegerunt (20, 2-3).

[«A quel punto, constatando che ormai per lui non c'era più alcuna possibilità di fuga, gettò il collare in mezzo a un gorgo e poi, tornato subito indietro, si recò alla chiesa. E lì rimanendo per tre giorni in atto di mendicare, ostentava innocenza in volto. 3. Frattanto un indemoniato venne portato presso la tomba del beato Vicinio; e subito i sacerdoti si affannarono a cercare il collare con cui legare, com'era usanza, il collo dell'indemoniato; in seguito indussero quel falso mendicante agitato dallo spavento a rivelare l'azione sacrilega, dopo che si era sospettato di lui in base a quanto espresso dallo spirito demoniaco»].

Oltre agli indemoniati, vengono condotti al sepolcro anche i malati, tra i quali una donna che si è dedicata alla macina del grano durante la festa di Vicinio e che, avendone ricavato per punizione un braccio immobilizzato, viene trasportata alla tomba e risanata anche grazie all'intercessione dei sacerdoti:

Protinus mulier lacrimabili voce vicinos evocans arcessivit et portentum indicans adfectum animi quem tegere nequibat indicavit. Cognita igitur prodigii causa quia ex sancti Vicinii meritis procedebat, mulieris affines atque vicini eam maerentem octavo natalicii die ad sepulchrum beati Vicinii produxerunt. Ibi enim biduo permanens, poscentibus clementiam Domini sacerdotibus ac populis beati Vicinii suffragia postulantibus, sanitatem accepit et ita deinceps beati Vicinii nativitas annua et potiori fuit veneratione celebrata (23, 2-3).

[«Immediatamente la donna con grida rotte dal pianto richiamò i vicini e, mostrando il fatto prodigioso, rivelò anche la disposizione dell'animo che non poteva più celare. Perciò i parenti e i vicini della donna, riconosciuto che la causa dell'eccezionale evento procedeva dai meriti di san Vicinio, la portarono profondamente afflitta al sepolcro del beato Vicinio nell'ottavo giorno dopo la festa. E qui rimanendo per due giorni, mentre i sacerdoti invocavano la clemenza del Signore e il popolo chiedeva l'intervento del beato Vicinio, ella fu risanata; così l'annuale festa del santo fu in seguito celebrata anche con maggior pompa»].

L'efficacia terapeutica del contatto fisico con il sepolcro è, infine, confermata anche dall'epilogo della *Vita*:

Iam vero quantum in expellendis daemoneis, aliisque hominum remediis sanctus Vicinius apud Deum impetrando valuerit, non est per singula nostrae facultatis enarrare, cum constet ab innumera testium multitudine cognosci omnes malignorum spirituum vexatione furentes illius sepulchri praesentia liberatos, cunctos languorum accessus ipsius ope fugatos: nullum cuiuslibet pressurae maerore subactum, opitulationis illius accessibilem clementiam exorantem, sine eius praesidio recessisse (35, 1).

[«Ma a questo punto non è nostro compito raccontare qui ad uno ad uno i miracoli per sapere quanto san Vicinio fosse potente, intercedendo presso Dio, nel cacciare i demoni e nell'ottenere altre grazie per gli uomini, quando è noto che da un gran numero di testimoni si può apprendere che, alla presenza del suo sepolcro, tutte le persone furiose per le vessazioni di spiriti demoniaci sono state liberate e che tutti gli assalti di dolori fisici sono stati fuggiti grazie alla sua forza: nessuno di quelli che abbia invocato l'accessibile benevolenza del suo aiuto, qualunque fosse l'afflizione che lo prostrava, si è allontanato senza il suo esaurimento»].

Da una valutazione comparativa di tutti i passi richiamati, risulta evidente il fatto che il riferimento all'arca sepolcrale di Vicinio è tema centrale nella costruzione del culto del santo e presenta importanti riflessi anche sotto il profilo topografico. La collocazione del sarcofago è, infatti, cruciale ai fini dell'identificazione del luogo di sepoltura di Vicinio. Se, come da più parti ribadito, è del tutto inattendibile l'identificazione della tomba nell'arca di arenaria databile all'età tardoromana o paleocristiana e oggi collocata sul fianco esterno sinistro della cattedrale sarsinate ⁷⁹, tuttavia il luogo dove il vescovo venne sepolto è stato, recentemente, chiamato in causa in riferimento all'erezione della pieve di Monte Sorbo, costruita in posizione eccentrica proprio per custodire le spoglie di Vicinio nelle immediate vicinanze del luogo che ne vide l'eremitaggio a Musella. Vicinio non sarebbe stato, quindi, sepolto a Sarsina, entro la cattedrale, ma, almeno in un primo tempo, evidentemente precedente la costruzione della fabbrica romanica, esattamente dove era vissuto, con conseguente delocalizzazione del culto in prossimità di Monte Sorbo.

A questa nuova linea interpretativa ha molto giovato la raccolta di documenti d'archivio, suscettibili di essere interfacciati con quelli già noti, che rialzano a quota altomedievale la datazione dell'edificio cristiano di Monte Sorbo, finora non documentato prima del 1223, e che riporterebbero per la chiesa la medesima denominazione di Santa Maria Maggiore, in precedenza nota per la sola pieve urbana sarsinate ⁸⁰. Le pergamene in causa sarebbero quella ravennate del 948 ⁸¹, quella cesenate del 1042 ⁸² e un più recente documento del 1163 ⁸³. Stando a quanto emerso dalla recente revisione dei suoi marmi ⁸⁴, la pieve avrebbe visto un primo impianto paleocristiano di VI-VII sec. d.C., da più parti messo in rapporto al culto del vescovo di Sarsina ⁸⁵, un nuovo intervento nel ciborio intorno all'VIII-IX sec. d.C. ⁸⁶, una riapertura del cantiere intra-

⁷⁹ MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., p. 178.

⁸⁰ ID., *Una pieve-reliquia*, cit., pp. 7-10.

⁸¹ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI RAVENNA (AAR), pergamena 2702. ABATI, CAMPORESI, *Storia della pieve e del pievato*, cit., pp. 77-80.

⁸² Archivio Diocesano di Cesena, *Capitolo*, Pergamene, 2 giugno 1042.

⁸³ AAR, pergamena 4224.

⁸⁴ PORTA, *L'arredo scultoreo*, cit., pp. 161-284.

⁸⁵ Per questa e le successive ipotesi, ID., *Una pieve-reliquia*, cit., pp. 9-10.

⁸⁶ E. C. GIOVANNINI, *Un'ipotesi di ricomposizione virtuale*, in MENGOZZI, *La pieve di Monte Sorbo*, cit., pp. 345-376, per un nuovo *focus* sulle tematiche relative al ciborio.

presa dal vescovo *Florentius* e, infine, la costruzione dell'edificio romano nei secoli XI-XII⁸⁷. In questa scaletta di programmi edilizi, il riferimento a Monte Sorbo come a Santa Maria Maggiore nascerebbe da un controverso privilegio papale del 20 marzo 1155, con il quale papa Adriano IV accoglierebbe sotto la protezione apostolica la chiesa cattedrale di Santa Maria e San Vicinio, con conferma di vari beni, tra i quali la pieve di Santa Maria Maggiore⁸⁸. La pergamena è gravemente danneggiata e ampiamente lacunosa, tanto che non è più disponibile per una verifica autoptica se non attraverso le integrazioni aggiunte nella redazione del Seicento di Filippo Antonini⁸⁹. La lettura tradizionale dell'elenco dei monasteri e delle pievi che appartenevano alla diocesi di Sarsina verso la metà del XII secolo includeva Santa Maria Maggiore tra i sinonimi per designare la chiesa di Santa Maria e San Vicinio, siccome la cattedrale sarebbe anche pieve urbana, come confermerebbe, indirettamente, anche la clausola di riserva papale per i diritti acquisiti dai canonici sarsinati sulla pieve urbana stessa⁹⁰. Rileggendo il testo, vi si è, più recentemente, rintracciata la prova dell'impianto, a Monte Sorbo, di un edificio di culto dedicato a Santa Maria e con funzione di chiesa "maggiore", alla quale i vescovi sarsinati avrebbero riconosciuto un ruolo primario tra X e XI secolo: per questo sarebbe stato sepolto a Monte Sorbo il vescovo *Florentius* nel 955 e per lo stesso motivo per secoli si sarebbero riservate alla pieve decorazioni architettoniche e liturgiche di straordinaria ricchezza⁹¹.

La natura controversa dell'interpretazione delle fonti suggerisce, inevitabilmente, cautela. Nella medesima direzione spinge anche la parziale pubblicazione degli scavi in via IV Novembre a Sarsina, che, come abbiamo visto, nel periodo tra VI e VII sec. d.C. vede la costruzione di uno o più edifici, nel IX sec. d.C. l'erezione di una struttura in blocchi lapidei di reimpiego, tra il X e l'XI secolo un vero e proprio riassetto urbanistico con erezione di un'altra imponente struttura realizzata in blocchi di cal-

⁸⁷ Ulteriori e molteplici interventi sono documentati a partire dal Quattrocento fino ai giorni nostri: ID., *Una pieve-reliquia*, cit., p. 10; D. BOSI, M. MENGOZZI, E. TURCI, *La pieve ieri e oggi*, in MENGOZZI, *La pieve di Monte Sorbo*, cit., pp. 23-68.

⁸⁸ ABATI, CAMPORESI, *Storia della pieve e del pievato*, cit., p. 78.

⁸⁹ C. DOLCINI, *I diplomi imperiali e papali di Sarsina (1027?-1220)*, in MENGOZZI, *Storia di Sarsina*, 2, cit., pp. 182-185.

⁹⁰ Ivi, pp. 183-184 e n. 5.

⁹¹ ABATI, CAMPORESI, *Storia della pieve e del pievato*, cit., pp. 79 e 81.

care reimpiegati. Per tutta l'area, deputata ad accogliere il quartiere episcopale, non si registra alcuna cesura insediativa potenzialmente compatibile con la delocalizzazione fuori sede delle funzioni vescovili. Al contrario, la riorganizzazione del settore in funzione di edifici che assumeranno, tra il IX e l'XI secolo, caratteri monumentali, prende avvio già nel VI sec. d.C. con impercettibili interventi di defunzionalizzazione e rettifica dell'ossatura stradale antica e delle infrastrutture di servizio alla zona che poi accoglierà il quartiere episcopale⁹², parlando un linguaggio insediativo sostanzialmente omogeneo nell'intero settore a lato dell'attuale cattedrale compreso tra via IV Novembre e vicolo Aurigemma⁹³.

Tornando alla *Vita*, il quadro incerto relativo alle funzioni della pieve di Monte Sorbo in rapporto a Sarsina non esclude, forse, un nesso tra la sua monumentalizzazione e il culto di Vicinio al Monte omonimo presso Musella, non lontano dalla pieve. Non c'è, però, modo di trovare conferma della morte o sepoltura di Vicinio nelle vicinanze e, anzi, è la stessa *Vita* a ricordare la deposizione del corpo del vescovo in un sarcofago, affidato alla chiesa sarsinate, con sacerdoti addetti al culto⁹⁴. Sappiamo, infatti, che una primitiva sistemazione delle spoglie di Vicinio nella cripta della cattedrale fu successivamente corretta in favore della loro collocazione nella navata centrale sotto l'altare⁹⁵. Il tarlo del dubbio sul rapporto tra Vicinio e Monte Sorbo, tuttavia, resta. Un ulteriore chiarimento può venire dal più noto e, al contempo, più controverso passo della *Vita*, che riporto, di seguito, nelle due traduzioni più accreditate:

In quo tandem spiritualis montis vertice constitutus, inexplicabilibus coepit ad caelestis fastigii culmina desideriiis anhelare. Agebat enim ipse in monte Verbi sublevatus, quaecumque in valle lacrimabilis corruptionis positos sibi subditos edocebat (3, 3).

[«Pervenuto infine alla vetta della perfezione spirituale, cominciò ad aspirare con insuperabile nostalgia alla sommità della grandezza celeste. Egli infatti, innalzato sul monte della Parola, metteva in pratica tutto ciò che insegnava ai suoi sudditi posti nella valle di lacrimevole corruzione»⁹⁶].

⁹² GUARNIERI, *Lo scavo di via IV Novembre a Sarsina*, cit.; MORIGI, *Dalla Sarsina pagana alla Sarsina cristiana*, cit., pp. 17-54.

⁹³ EAD., *Dal tempio alla cattedrale*, cit., pp. 55-95.

⁹⁴ Sul collare, MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., p. 183.

⁹⁵ ID., *La basilica cattedrale di Sarsina*, in ROSSI VANNINI, *Nella terra del santo taumaturgo*, cit., pp. 43-44.

⁹⁶ MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., pp. 112-113 e 169-170.

Oppure

In quo tandem spiritualis montis vertice constitutus, inexplicabilibus coepit ad caelestis fastigii culmina desiderii anhelare. Agebat enim ipse in monte <S>urbi sublevatus, quaecumque in valle lacrimabilis corruptionis positos sibi subditos edocebat (3, 3).

[«Infine, raggiunta la cima della perfezione spirituale, comincio con inesplicabili desideri ad anelare alla conquista della vetta celeste. Egli stesso, in alto sul monte Sorbo, metteva in pratica quel che insegnava ai suoi sudditi nella valle di lacrimevole corruzione»⁹⁷].

Il brano oscilla tra due letture del *mons*, l'una, metaforica, che alluderebbe semplicemente al fatto che Vicinio era diventato vescovo, l'altra, topografica, con esplicito riferimento al monte della Musella, nelle vicinanze di Monte Sorbo, dove il santo si sarebbe ritirato in eremitaggio e dove tuttora si coagula l'espressione moderna del suo culto⁹⁸. Nel primo caso, Vicinio, come *imitator Christi*, sta saldo innalzato sulla «montagna» della Parola e mette in pratica tutto ciò che insegna con le parole a coloro che si trovano nella valle della lacrimevole corruzione. Nel secondo, l'espressione potrebbe anche indicare l'isolamento dal mondo e l'esercizio appartato della preghiera sulle montagne intorno a Sarsina, in una sorta di vita contemplativa alternata all'attiva del pastore d'anime. Del passo è stata molto opportunamente rilevata la problematicità in virtù delle varianti dei codici e delle scelte editoriali. Alla lezione *verbi*⁹⁹ taluni oppongono, infatti, quella *urbi* oppure <S>*urbi*¹⁰⁰. In base alla ricostruzione testuale che si sceglie, il riferimento va alla condotta di vita di Vicinio, consistente nello stare ancorato agli "elevati e rocciosi" dettati della Parola, oppure, nella congettura <S>*urbi*¹⁰¹, al segmento di testo in questione: «Agebat enim ipse in monte <S>urbi sublevatus», ovvero Vicinio «dimorava in alto sul monte Sorbo», con esplicito riferimento a una dimensione eremitica per il resto ignota. Contro la menzione di

⁹⁷ C. DOLCINI, *La Vita di San Vicinio*, in MENGOZZI, *Ecclesia S. Vicinii*, cit., pp. 12-13 e 17, nota 4.

⁹⁸ Per una sintesi delle diverse letture e una lucida valutazione critica del passo, MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., pp. 169-175.

⁹⁹ Ivi, p. 170.

¹⁰⁰ Ivi, pp. 17-18, nota 4.

¹⁰¹ Ivi, p. 17, nota 4 legge in *sublevatus* il riferimento a Vicinio che sale sul monte, a conferma del legame, nella vita del vescovo, tra impegno pastorale ed esperienza eremitica.

Monte Sorbo nella *Vita* e l'eremitaggio del vescovo, tuttora non altrimenti comprovato, sono, recentemente, state sollevate svariate obiezioni¹⁰². Resta il fatto che la congettura fornirebbe, oltre ad un significato ugualmente congruo del testo, una spiegazione alla nascita della pieve di Monte Sorbo, visto che il coinvolgimento del santo renderebbe ragione dell'impegno e della magniloquenza dei programmi edilizi e decorativi inaugurati nell'edificio, non sarebbe in contraddizione con la cronologia tardoantica della sua fondazione, spiegherebbe la sepoltura *in loco* del vescovo *Florentius* e, anche senza pensare che Vicinio sia stato sepolto dove era vissuto, fornirebbe un magnifico *assist* all'ipotesi di un edificio a carattere devozionale connesso al culto del vescovo eremita.

¹⁰² *Contra* MENGOZZI, *Vita di Vicinio*, cit., p. 171, che rileva ostacoli anche testuali a questa lettura.